

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

TESTO DI JONAS KOBLIN, DISEGNI DI PASCAL GAGGELLI

LA TEORIA DELLA STUPIDITÀ DI BONHOEFFER



LA STORIA COMPLETA.

NEL capitolo piú oscuro della storia tedesca, in un periodo in cui folle istigate lanciavano pietre nelle vetrine di negozianti innocenti e donne e bambini erano brutalmente umiliati in pubblico, Dietrich Bonhoeffer, un giovane pastore, iniziò a parlare pubblicamente contro tali nefandezze.

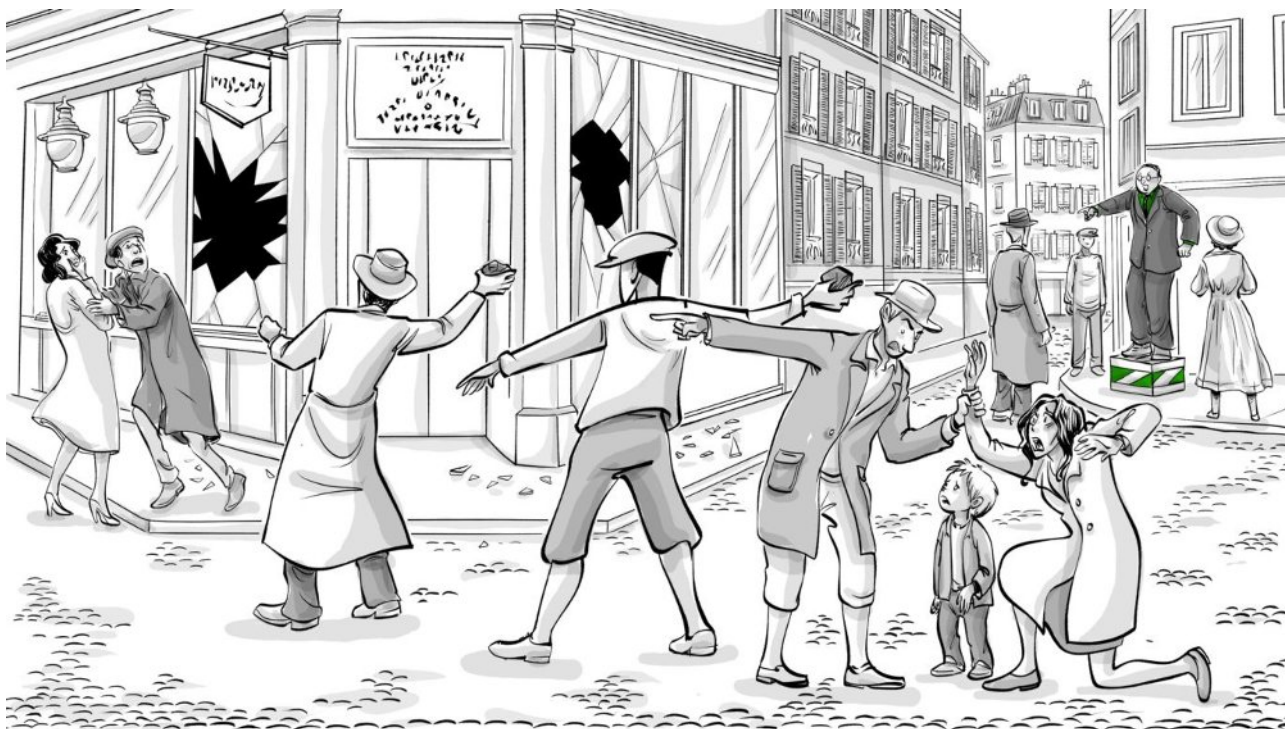
Dopo anni di tentativi di far cambiare idea alla gente, una sera, quando Bonhoeffer tornò a casa, suo padre gli disse che due uomini lo

aspettavano nella sua stanza per arrestarlo.

In prigione, Bonhoeffer cominciò a riflettere su come il suo paese di poeti e pensatori si fosse trasformato in una massa di vigliacchi, mascalzoni e criminali. Alla fine concluse che la radice del problema non era la malvagità, ma la stupidità.

LE LETTERE DALLA PRIGIONE.

NELLE sue famose lettere dalla prigione, Bonhoeffer sostenne che la stupidità è





un nemico del bene piú pericoloso della malvagità perché, mentre

si può protestare contro il male, esso può essere denunciato e contrastato con l'uso della forza, contro la stupidità siamo indifesi. In questo caso non servono a nulla né le proteste né l'uso della forza. Le ragioni cadono nel vuoto.

Alla persona stupida basta non credere ai fatti che contraddicono il suo pregiudizio, e quando tali fatti sono innegabili, li mette semplicemente da parte come irrilevanti o casuali.

In tutto questo, lo stupido si compiace di se stesso e, dato che è facilmente irritabile, quando passa all'attacco diventa pericoloso.

Per questo motivo, è necessaria maggiore

cautela quando si ha a che fare con uno stupido piuttosto che con un malintenzionato. Se vogliamo capire come prevalere sulla stupidità, dobbiamo cercare di comprendere la sua natura.

Una cosa è certa: la stupidità, essenzialmente, non è un difetto intellettuale ma morale. Ci sono esseri umani che sono notevolmente agili intellettualmente ma stupidi, e altri che sono intellettualmente ottusi ma tutt'altro che stupidi.

L'impressione che si ricava non è tanto che la stupidità sia un difetto congenito, ma che, in certe circostanze, le persone sono rese stupide, o meglio permettono che le si renda tali.

Coloro che vivono in solitudine manifestano con minore frequenza questo difetto rispetto





agli individui che vivono in gruppo. Perciò sembrerebbe che la stupidità sia piú un problema sociologico che psicologico.

È evidente che ogni forte ascesa di potere, che sia di natura politica o religiosa, infetta di stupidità una grande parte delle persone. Quasi come se si trattasse di una *legge sociologico-psicologica* per la quale il potere dell'uno ha bisogno della stupidità dell'altro.

Il processo in atto in questo caso non consiste nel fatto che particolari capacità umane, come l'intelletto, vengano meno improvvisamente. Invece, sembra che, sotto l'impatto irrefrenabile di un potere crescente, gli esseri umani siano privati della loro indipendenza interiore e, piú o meno consapevolmente, rinuncino a una posizione autonoma.

Che lo stupido sia spesso testardo non ci deve nascondere il fatto che non è indipendente. Quando ci si parla, si ha quasi la sensazione di avere a che fare non con una persona, ma con slogan, parole d'ordine e simili che hanno preso possesso di lui.

È sotto un incantesimo, accecato, usato e abusato nel suo stesso essere. Lo stupido, essendo in tal modo ridotto a strumento senza cervello, sarà anche capace di qualsiasi male, incapace di vedere che si tratta di un male.

Solo un atto di liberazione, non d'istruzione, può sconfiggere la stupidità. Qui dobbiamo fare i conti con il fatto che, nella maggior parte dei casi, una vera liberazione interna diventa possibile solo quando la liberazione esterna l'abbia preceduta. Fino ad allora, dobbiamo





abbandonare ogni tentativo di convincere la persona stupida.

DIETRICH BONHOEFFER.

BONHOEFFER morì in seguito al suo coinvolgimento in un complotto contro Adolf Hitler all'alba del 9 aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg, solo due settimane prima che l'esercito degli Stati Uniti liberasse il campo.

Bonhoeffer disse una volta:

L'azione non nasce dal pensiero, ma dall'essere disponibili alla responsabilità. La prova definitiva di una società morale è il tipo di mondo che lascia ai suoi figli.

Fonte e ©: «Bonhoeffer's Theory of Stupidity», sproutsschools.com, 19 ottobre 2021.
Traduzione di Rodolfo Caroselli

